

MASTER 2016 in PEDAGOGIA delle RELAZIONI

“Le relazioni che orientano un’economia di giustizia e di felicità”

2. Genevieve Vaughan

“L’Economia del Dono precede e oltrepassa contratti e mercati

Il linguaggio, dono per eccellenza”



L.U.E.S.S.

Libera università dell’economia sociale e degli scambi


Economia Sociale e Finanza Etica

“LE RELAZIONI CHE ORIENTANO UN'ECONOMIA DI GIUSTIZIA E DI FELICITA'”

In questo ultimo decennio diversi osservatori descrivono un **effettivo grande aumento delle disuguaglianze**, sia in Italia che in Europa, disuguaglianze che peraltro conosciamo perché sono prossime a molte e molti di noi.

La ricchezza finanziaria e patrimoniale si è infatti via via concentrata nelle mani di pochi soggetti e **sempre meno stanno funzionando i sistemi re-distributivi e solidali** che nel '900 erano nelle mani degli stati nazionali su istanza di soggetti politici, sindacali e di movimenti sociali.

Parti rilevanti delle società odierne si trovano conseguentemente in **situazione di povertà, precarietà e a rischio di esclusione sociale**. Il malessere attraversa tuttavia i diversi strati sociali essendo molto consistente il fenomeno della disoccupazione giovanile, specialmente quella altamente scolarizzata.

Questo scenario -lo sappiamo- è frutto del modello di **sviluppo liberista** che ha trovato nella **globalizzazione economico-finanziaria** la “piazza grande” dell'espansione deregolata, neanche minimamente calmierata dalle istituzioni sovranazionali.

Globalizzazione criticata ed avversata da più parti ma senza che si siano generate, finora, **azioni collettive incisive** per auspicati cambiamenti significativi di ordine generale. C'entra il modello patriarcale, agonizzante ma resistente, con questa deriva planetaria?

La filosofa politica francese **Simone Weil**, agli inizi del '900, diceva: “La vita moderna è in balia della dismisura. La dismisura invade tutto, azione e pensiero- vita pubblica e vita privata”.

La dismisura -diciamo noi- alimenta l'impotenza e fa sprofondare non poche persone nella passività, fatti salvi i sussulti di rabbia ed aggressività.

Ma c'è altro. C'è un “mondo”, che conosciamo perché lungamente sperimentato e frequentato, che non solo non soccombe, ma che ri-crea e rilancia di continuo **nuove forme del vivere, del produrre, dell'abitare le città ed i territori, del prendersi cura dei beni e delle persone con più difficoltà**, ecc.. Ne è espressione la miriade di “microcosmi” diffusi e sempre più in relazione.

E' un mondo -perlopiù invisibile ai riflettori tradizionali- che all'**agire fattivo e materiale del quotidiano** unisce spesso una **ricerca spirituale**, oltre alla **passione a mettere in parola le trasformazioni** in atto, mostrando **vite essenziali, felici e ricche di sapienza**.

Questo mondo altro, lontano da ogni forma di potere, ha oggi criteri, competenze, energie e mediazioni per guidare una nuova e differente prosperità per tutti e tutte. Crediamoci davvero!

A cura di Loredana Aldeggeri

Coordinatrice dell'iniziativa formativa ed editoriale

L'Economia del Dono precede e oltrepassa contratti e mercati

Il linguaggio, dono per eccellenza

12 aprile 2016

GENEVIEVE VAUGHAN

Sono nata in una famiglia benestante del Texas nel 1939. Mi sono sempre fatta la domanda "Perché alcune persone sono ricche e altre povere?". Nell'ambiente della mia famiglia le risposte che ho avuto sono state "I ricchi sono più intelligenti, sono più fortunati, lavorano di più ". Nessuna di queste risposte mi soddisfaceva. Finalmente dopo l'università ho conosciuto un filosofo italiano che mi ha spiegato che **"I ricchi sono ricchi perché i poveri sono poveri"**. Ho capito che esiste un trasferimento di valore che si muove da una parte della popolazione all'altra. Questo mi convinceva. Poi nel 1963, sposai il filosofo Ferruccio Rossi-Landi e dal Texas mi trasferii in Italia. L'anno seguente mio marito fu invitato da un gruppo di colleghi a scrivere un saggio sul linguaggio visto attraverso l'ottica dell'analisi della merce e del denaro illustrata da Marx nel "Capitale". Rimasi profondamente affascinata da questo progetto e trascorsi parecchio tempo nel corso di quegli anni tentando di far combaciare i pezzi di questo complesso rompicapo. Per me era come se il linguaggio e lo scambio (il commercio, il mercato) fossero in molti sensi la stessa cosa – ma alcuni dei pezzi non volevano sentirne di combaciare. **C'era, nel linguaggio, un senso di condivisione e cooperazione, una sorta di creatività tesa al miglioramento della vita, di fatto, invece, assente nella maggior parte delle relazioni commerciali per come le avevo sempre viste.** Inoltre in quegli stessi anni avevo anche dato alla luce e cresciuto le nostre tre figlie. Essendomi concentrata sulla comparazione tra linguaggio e scambio non avevo potuto fare a meno di notare che le mie figlie avevano cominciato a parlare assai prima di apprendere qualsivoglia nozione di scambio o, ancor meno, di applicarsi a qualcosa di simile al lavoro. Magari, pensavo, è il linguaggio che viene prima a livello individuale (e storico), ed è dal linguaggio che lo scambio discende. Sembrava improbabile che lo scambio potesse aver avuto un ruolo tanto fondamentale quanto quello del linguaggio nell'evoluzione umana. Sapevo che molte popolazioni indigene delle Americhe non avevano conosciuto né denaro né mercato in quanto tali, prima della conquista da parte degli europei, eppure senza ombra di dubbio esse comunicavano. Allo stesso tempo, mi sforzavo di non manipolare le mie figlie o chiunque

altro, ritenendolo uno stile antitetico alla mia visione delle relazioni umane. Il paradigma dello scambio, impostato sulla dinamica del "se fai questo, io farò quello che mi chiedi", mi è sempre sembrato uno schema comportamentale negativo.

In quel periodo mi resi conto anche che l'imprinting del mercato era talmente pervasivo che tutti, antropologi inclusi, usavano il termine "scambio" senza metterlo in discussione. Pensai quindi che una prospettiva differente doveva essere possibile. Se la comunicazione - che viene dal linguaggio - era basata sul dono, forse le società che non possedevano mercato usavano il dono come strumento di comunicazione. In questo modo scambio e mercati potevano essere considerati come forme alterate di dono e di comunicazione. Successivamente al mio divorzio da Rossi-Landi nel 1979 cominciai a frequentare un gruppo femminista di autocoscienza. Lì scoprii **che il lavoro domestico gratuito è un contributo immenso (non riconosciuto né retribuito), che le donne danno sia alle loro famiglie che all'economia in generale.** Ho fatto il collegamento fra questa economia gratuita e le economie degli indigeni d'America. Nel corso degli anni ho capito che la nostra società attuale è fondata su due economie, e non c'è una sola economia con delle 'esternalità'. L'economia domestica è un'economia del dono che ha come nucleo centrale la pratica della cura materna. L'economia di mercato è sovrapposta all'economia domestica e da essa trae il suo sostentamento, mentre distribuisce ad essa beni scarsi attraverso lo scambio monetizzato. Tale caratterizzazione dell'economia fa sì che noi spersonalizziamo e de-romanticizziamo le cure materne/dono in modo da poterle vedere in contrapposizione con la logica del do ut des del mercato. Secondo me, ciò che noi consideriamo come l'insieme dei valori morali della cura, costituisce la sovrastruttura dell'economia del dono. Questi valori sono difficili da sostenere nella situazione odierna, perché il dono e lo scambio sono legati in un abbraccio parassitario che ha le sembianze di una simbiosi. C'è quindi un trasferimento di valore che va da un gruppo all'altro. Possiamo vedere il plus valore di cui parla Marx come un dono forzato e gratuito dal lavoratore al capitalista. Se aggiungiamo a questo il lavoro casalingo per cui il capitalista non deve pagare per la riproduzione dei lavoratori stessi, e tutte le condizioni di vita e le materie prime fornite dalla natura è chiaro che **il mercato galleggia su un mare di doni.** Infatti la stima più recente fatta da economiste femministe del Prodotto dell'Economia Domestica USA nel 2011 è stato di 11,6 trilioni di dollari (a confronto di un PIL di 13,3 trilioni) (Ironmonger and Soupourmas, 2012) ed i 'servizi dell'ecosistema' sono stati stimati intorno ai 125 trilioni di dollari all'anno a fronte di un PIL dell'economia monetizzata globale di 75 trilioni di dollari (Costanza et al. 2014).



I valori dell'economia del dono sono i valori del portatore materno. "Portatore", "colui che porta qualcosa" in italiano è poco usato, non si capisce bene. Nel mio immaginario, ma non solo credo, i portatori sono gli indigeni neri che lavoravano durante la colonizzazione. Forse, se vi piace, potreste dire: i valori dell'economia del dono sono quelli di coloro che portano i valori materni, non i valori del parassita, ma chi porta i valori materni non sa di esistere e di rappresentare una maniera indipendente di fare le cose, perché il mercato è stato così efficace nell'imporsi, reinterpretare e legittimare il suo parassitismo. Lo scambio quid pro quo dove "io ti dò questo solo se tu mi dai quello" ha una sua logica diversa dal dono unilaterale. **Nello scambio l'azione è centrata sull'io. Si dà per ricevere, non per soddisfare il bisogno dell'altro.** Infatti si usa il bisogno dell'altro per il soddisfacimento del proprio bisogno. Mentre ripetere il dono unilaterale verso altri crea comunità e ancora circolazione di doni. Con lo scambio ogni persona ego centrata rimane in posizione solitaria e competitiva verso gli altri. Il valore viene dato a se stessi e alle cose scambiate (le merci ed il denaro), non all'altro scambiatore.

La logica del nutrimento unilaterale continua durante la vita anche quando altre logiche più nocive, come quelle dello scambio, sono in atto. Freud ci ha insegnato che quello che succede nell'infanzia può plasmare la vita adulta. Quindi direi che anche il dare e ricevere

unilateralmente fra adulti attinge e mette in atto le emozioni e i rapporti formati nell'infanzia, anche a nostra insaputa. Non solo, anche gli atti di dono simbolico a tre, passi studiati dagli antropologi e in particolare da Marcel Mauss (1923), e perfino lo scambio economico prendono molto della loro significanza dall'essere variazioni sul tema del rapporto madre-bambino, basato sul dono. Per esempio sembrerebbe palese che il funzionamento del dono simbolico per il riconoscimento avesse le sue radici nella costruzione del sé, che avviene nel bambino attraverso la cura e i doni materni. L'economia del dono materno costruisce l'originale interfaccia fra bambino e mondo. Così siamo tutti connessi, come esseri nutriti da madri. Il ponte che ci accomuna si forma nei nostri primissimi anni ed è creato attraverso il dono nelle nostre interazioni con chi ci cura. Purtroppo la logica dello scambio contraddice questo rapporto originario e ci procura delle contraddizioni interne, logiche e psicologiche, nel momento in cui cresciamo abbastanza per partecipare al mercato. Ci sono molte cose da dire sul dono quando viene visto dal punto di vista delle sue radici materne. Accenno solo ad alcune di queste. Per esempio esiste **un arco di gradazioni che va dal dono più unilaterale, alla reciprocità benigna, allo 'scambio simbolico',** alla reciprocità forzata, al dono manipolatore e di potere, allo scambio di mercato, allo scambio capitalista sfruttatore. Senza l'idea del dono unilaterale all'inizio della vita, questo arco e l'ordine delle sue gradazioni non sono visibili come tali e quindi ci ritroviamo di fronte ad una ridda caotica di doni di tipo diverso che cerchiamo di classificare. Ci sono molte metafore sociali basate sia sullo scambio che sul dono. Per esempio la vendetta e anche la giustizia richiedono il pagamento per i crimini. Il senso di colpa ci stimola a prepararci a pagare. Ora si incominciano a proporre soluzioni, come la giustizia riparatrice, che sono informate dai valori del dono e dal soddisfacimento dei bisogni, sia quelli della vittima che quelli del reo. Credo che esista anche una metafora nascosta del dono nella violenza, nel 'dare le botte'. Colpendo un altro si tocca l'altra persona fisicamente, così come fa il dono materno e si stabilisce un rapporto non di fiducia e mutualità, ma di dominio. Chi subisce una costruzione di genere molto mascolinizzante e quindi in opposizione al materno, usa spesso questo tipo di derivato contraddittorio del dono, a volte anche per farsi dare più doni dagli altri. Esistono anche diversi corollari o ramificazioni del paradigma dello scambio che noi non riconosciamo come tali: ad esempio la violenza individuale e la rappresaglia, gli attacchi militari e i contrattacchi funzionano tutti secondo la logica dello scambio. La giustizia intesa come 'ripagare un crimine' è uno scambio (in contrapposizione alla giustizia riparatoria) e anche la vendetta è ovviamente uno scambio. Anche sentirsi in colpa è un disporsi nella modalità di scambio, prepararsi a pagare un prezzo. Il mercato del matrimonio e l'idea del capitale umano traducono le

potenzialità del dono nel linguaggio del paradigma dello scambio. La mercificazione e il traffico di donne, bambini e organi e il mercato della pornografia sono tutte dimostrazioni di come lo scambio sfrutti in modo parassita il dono.

Di fatto tutto il sistema del capitalismo globale si è sviluppato saccheggiando le terre native 'libere', delle popolazioni Indigene nelle Americhe ed altrove appropriandosi dei 'doni' forzati del lavoro degli Indigeni e degli schiavi Africani.

La nuova psicologia infantile

Negli ultimi anni ho scoperto una convalida esterna alle mie idee nella nuova psicologia infantile che guarda all'infanzia con occhi nuovi e lascia spazio ad uno sguardo nuovo anche sulla maternità e la cura materna. Negli anni intorno al 1980 lo studio accurato di video registrati nel corso dell'interazione madre/bambino ha condotto ad una visione diversa che considera i bambini come esseri altamente sociali fin dalla nascita. Trevarthen, Braten, Meltzoff (vedi Braten ed. 2007) e molti altri hanno rivoluzionato lo studio dell'infanzia, allontanandosi dalle concezioni di Freud, Piaget e Skinner (Meltzoff e Brooks 2007) che, invece, vedevano i bambini come passivi e solipsistici. Secondo questa nuova teoria, chi presta le cure materne partecipa ad una interazione "alterocentrica" con un altro individuo sveglio e intelligente, già in grado di rappresentarsi 'come me' a livello "sovramodale". Nei suoi interscambi con chi lo accudisce, **il bambino non è più soltanto un ricevitore, ma anche un donatore unilaterale di segni, gesti, vocalizzazione e produzioni corporali**. Altri studiosi recenti (per esempio Giacomo Rizzolati, Vittorio Gallese e Michael Arbib) hanno dimostrato come i neuroni specchio del bambino simulano l'attività dell'altro (che accudisce) così che ciascun elemento della diade sa, a livello subconscio, cosa sta facendo e provando l'altro. Tutto ciò potrebbe avere particolare importanza per l'interazione legata al nutrimento fisico, ma il dare e ricevere in quanto tali hanno ricevuto pochissima attenzione da parte della ricerca sull'infanzia e sui neuroni specchio. L'unico commento che ho trovato è di Stein Braten (2002) "...dovremmo aspettarci, ad esempio, che negli esseri umani i neuroni specchio del dare si attivino mentre si offre un dono o si guarda l'altro che dona, così come i neuroni specchio del prendere si attivino con il proprio prendere qualcosa o guardando l'altro che prende". Per me la ricerca sui neuroni a specchio comunica l'idea importantissima che ciascun componente della diade, almeno a livello subconscio, **sa quello che l'altro prova mentre dà o riceve (e viceversa) e forse sa anche che l'altro sa**. A livello emotivo, almeno in una certa misura, ricevere è dare e dare è ricevere. Proprio come la cura materna è praticamente assente dalle teorie relative al dono, così il dare e ricevere materiale non

trovano grande spazio nei costrutti della psicologia infantile. Anche se dovrebbe trattarsi di una componente ovvia in questo tipo di studi, il lavoro della madre - nutrire, trasportare, vestire, pulire il bambino - non è oggetto di studio, mentre lo sono altre interazioni comunicative più tipicamente psicologiche, le vocalizzazioni e i gesti.

La Neurobiologia Interpersonale

Un passo interessante verso un ruolo di maggior rilievo per chi è impegnato nella cura materna è la crescente integrazione tra teoria dell'attaccamento e neurobiologia verso quella che viene chiamata 'neurobiologia interpersonale', secondo il lavoro di Allan Schore, Daniel Siegel e altri. In questo contesto si osserva che il cervello, e in particolare l'emisfero destro del cervello di chi presta la cura materna, interagisce realmente con quello del bambino. Chi accudisce il bambino regola in maniera olistica (e per lo più inconscia) le emozioni preverbalì del bambino mentre il cervello destro del bambino registra ed apprende, da chi lo accudisce, ad auto-regolarsi (Schore 2003). Un'altra cosa sorprendente è che il tasso di sinaptogenesi del cervello in via di sviluppo nel bambino è di 40.000 nuove sinapsi al secondo (Schore), e il volume cerebrale aumenta da 400 gr alla nascita a 1.000 gr a 22 mesi (Schore 2012: 398-399). Nel corso di questa formidabile accelerazione della crescita le esperienze sociali che il bambino sviluppa con chi lo accudisce vengono iscritte nelle connessioni neurali (Schore afferma che i neuroni che scaturiscono insieme si collegano insieme), mentre le connessioni potenziali che non vengono utilizzate si dissolvono. Daniel Siegel spiega che "dato che le relazioni interpersonali guidano il modo in cui noi concentriamo la nostra attenzione e quindi il modo da cui emerge il nostro schema di attivazione neurale, le esperienze sociali possono direttamente plasmare la nostra architettura neurale. In parole semplici le nostre connessioni relazionali plasmano le nostre connessioni neurali. Questo processo interattivo si svolge lungo tutto l'arco della vita" (Siegel 2012:15). La ricerca neurobiologica interpersonale mostra quindi come la cultura (il dono) **diventa** natura. La cura offerta da chi si occupa del bambino viene incorporata nella fisiologia del suo cervello. Benché io consideri questo come un importante cambiamento di prospettiva, devo insistere che le più importanti esperienze interpersonali precoci del bambino sono quelle di ricevere beni e servizi, perché sono cruciali per la sua sopravvivenza. Quindi gli schemi del dare e del ricevere sono necessariamente quelli che plasmano la 'nostra architettura neurale' nelle diverse culture.

La maggior parte dei ricercatori sulla neurobiologia inter-personale proviene dalle discipline della psicoterapia, e per questo tende a concentrarsi sulle interazioni psicologiche piuttosto che su quelle fisiche. Tuttavia io insisto nel dire che le interazioni

fisiche del dare e ricevere sono quelle fondamentali, in quanto costituiscono il substrato per quelle psicologiche.

Poiché la ricerca neurobiologica traslascia gli aspetti legati al lavoro materno e alla cura, non evidenzia come, a livello pratico di vita quotidiana, tutte le fasi dello sviluppo del cervello nella prima infanzia si svolgano all'interno di ciò che per il bambino è un'economia del dono gratuito. La crescita del cervello, l'attivazione dei neuroni e le risposte emotive nascono tutte in relazione al donare e ai doni unilaterali.

La gratuità ha una sua propria connotazione positiva, in quanto i bisogni di chi riceve stimolano l'iniziativa a dare del donatore, sostenendo così la vita del bambino. Non c'è bisogno di un terzo passo: non è richiesto né atteso lo scambio di un dono in contraccambio. Con questo non voglio dire che i bambini non rispondono o che le madri non rispondono alla loro risposta. Tuttavia non si tratta di uno scambio di equivalenti quanto piuttosto -secondo i ricercatori- di un **reciproco sintonizzarsi che crea rapporto**. Il dare a turno funziona per imitazione e non per obbligo e il tutto assomiglia più ad una conversazione in cui si risponde a turno che a uno scambio di mercato *do ut des*. Le esperienze pre-verbali di dono sono ciò che crea gli schemi di comunicazione e attenzione che "formano le nostre prime relazioni e plasmano direttamente la nostra architettura neurale". Queste prime relazioni basate sull'accudimento unilaterale vengono elaborate nel cervello olistico destro e sono permeate di emozioni che le contrassegnano come simili in una varietà di contesti. Il soddisfacimento dei bisogni del bambino costruisce reciprocità e fiducia, "l'affetto positivo" che Schore sottolinea come uno dei più importanti aspetti dell'interazione madre/bambino. Questo produce un 'sistema del sé soggettivo nel cervello destro' che 'inconsiamente genera un senso di benessere emotivo nel sottofondo' del 'nucleo primario del sé soggettivo' (Schore 2015). In altre parole direi che l'accudimento - ricevere e dare - è importante nello stabilire un senso (positivo) del sé soggettivo.

La logica del dono ci consente di riconoscere una comunanza nelle pratiche materne, lasciando allo stesso tempo spazio per le interazioni specifiche di ogni cultura in cui le madri si trovano ad operare, così che le connessioni neurali vengono 'scolpite' in una modalità comune che è anche specifica di quella cultura. Schore fa anche notare che il cervello sinistro, la parte del cervello specializzata dal punto di vista linguistico, diventa dominante intorno all'età di 3 anni, mentre il cervello destro ha poco o nulla a che fare con il linguaggio. Si potrebbe anche ipotizzare che le relazioni interpersonali basate sul dare e ricevere, che sono create e memorizzate nella regione del cervello olistico destro, vengono poi rese sequenziali con il linguaggio e relegate nel cervello sinistro.

Vorrei qui ricordare la Grammatica Universale di Chomsky, secondo cui i meccanismi di base dell'acquisizione del linguaggio sono innati anche se le lingue sono diverse. Io sono convinta che i meccanismi di base non sono innati, ma dipendono dalle circostanze! Possono sembrare innati perché chiunque sopravviva sperimenta la stessa circostanza: tutti noi nasciamo vulnerabili e abbiamo bisogno di qualcuno che ci nutra gratuitamente e continuativamente. Non c'è una grammatica innata, ma sono gli schemi appresi del dare e ricevere che formano il meccanismo comunicativo realizzato nel linguaggio e riproposto una seconda ed una terza volta verbalmente con la sintassi e la combinazione delle parole. Il meccanismo comunicativo continua a funzionare anche sul piano materiale, dove continua ad essere accompagnato dalle emozioni suscitate dai bisogni e dalla loro soddisfazione. Questo spostamento di prospettiva è importante perché include la madre e il suo lavoro gratuito come fonte imprescindibile e non la disloca attribuendo la logica del linguaggio alla eredità (dono anche questo) genetica. Ciò ci permette di vedere che il modello del materno è la struttura fondamentale della nostra umanità. E' una prova ancora che siamo in primo luogo homo donans, non solo homo sapiens né tanto meno homo economicus. Sapendo questo dobbiamo capire come abbiamo sbagliato strada con il mercato ed il denaro e che perciò bisogna ripartire da capo costruendo una nuova economia umana, non di scambio ma di dono e modellata su quella materna. Credo che questo si stia già facendo perché ogni tentativo di risolvere i nostri problemi sociali è un tentativo di dare un dono. Riconoscere le radici materne di queste iniziative le renderà più fattibili e noi più capaci.

Dibattito

A cura di Sara Frigali

Genevieve Vaughan: "I bambini, attraverso i neuroni a specchio, simulano l'attività dell'altro."

Anna Firolli: "Potrebbe spiegare questo concetto con un esempio pratico?"

Genevieve Vaughan: "La teoria dei neuroni a specchio è stata una scoperta italiana di un paio di decenni fa. I ricercatori stavano studiando l'attività cerebrale delle scimmie con l'uso gli elettrodi. Uno dei ricercatori è entrato nella stanza in cui si trovava la scimmia, mangiando una nocciolina; l'encefalogramma segnalò che la scimmia, guardandolo, sperimentava ciò che faceva il ricercatore."

Anna Firolli: "Come se lo stesse facendo lei!"

Genevieve Vaughan: "Sì, vengono anche chiamati neuroni empatici."

Genevieve Vaughan: "Senza esserne veramente coscienti."

Sara Frigali: "Se non sbaglio c'erano anche delle reazioni fisiche legate all'attivazione di questi neuroni: la scimmia cominciava ad avere la salivazione aumentata."

Genevieve Vaughan: "Si sono fatti molti studi a riguardo."

Elena Bonamini: "Sara voleva dire che oltre all'attivazione neuronale c'è anche un reazione comportamentale: la scimmia vede un ricercatore che mangia la banana, gli si attivano gli stessi neuroni di quando è lei stessa che mangia la banana e quindi si attiva anche la salivazione."

Margherita Chiappini: "È come il bambino che a tavola vede mangiare la mamma: non solo partecipa fisicamente ma gli sembra proprio di sentire quello che sta assaggiando il genitore."

Genevieve Vaughan: "Sì, quello che criticavo è che i ricercatori non si concentrano sul meccanismo del dare e ricevere, i ricercatori non si concentrano su questo."

Elena Bonamini: "Ma quindi nell'uomo c'è anche la capacità di andare contro la tendenza del dono? Nonostante il cervello e l'apparato emotivo dell'uomo siano stati formati su una struttura di dono (nel dare e ricevere l'uomo apprende), l'essere umano ha disimparato l'atto del dono e si è aperto alle logiche dello scambio?"

Genevieve Vaughan: "Io penso che dipenda anche questo dal linguaggio: nella parte rappresentativa del linguaggio si ripete lo scambio, il cui denaro sta per la merce. Quindi,

rispetto allo scambio, a livello orizzontale c'è una ripetizione di quello che c'è a livello verticale per quanto riguarda la rappresentazione."

Sandra Bonfiglioli: "Grazie per la tua bellissima relazione. Io mi occupo del movimento di donne che si chiama Le donne cambiano i tempi, che avevano fatto questa affermazione alla fine degli anni '80: "per migliorare la qualità della vita occorre cambiare i tempi, e in particolare i tempi della città. I tempi di questa macchina che organizza la nostra vita, ci stringe nelle sue braccia e la nostra vita è interamente condizionata da essa; poi ci arricchisce anche un po', ma certamente non ci offre la possibilità di liberarcene. Vorrei porre questa domanda: io ho tre figlie e sei nipoti, con cui mi diletto tre mesi in montagna. Quello che non è cambiato dagli anni '80 ad oggi per noi donne è il desiderio di stare e rimanere nel mercato del lavoro. Io oggi vedo le mie figlie mandare i figli all'asilo nido quando sono ancora piccolissimi quindi mi chiedo: in questa tua teoria che va ad analizzare questi primi attimi di vita e di relazione, in momenti così importanti della strutturazione della personalità e del linguaggio, è proprio necessario staccarsi da questi bimbi piccolissimi e lasciarli al nido? Cosa possiamo pensare e dire della relazione tra madre e figlio? Io osservo con orrore questa società dove i genitori non hanno più il tempo di stare con i figli."

Genevieve Vaughan: "Io penso che nella nostra società, fondata sul capitalismo patriarcale, stiamo sbagliando tutto e stiamo rovinando la terra, stiamo rovinando l'avvenire delle future generazioni che non potranno praticare un'economia del dono, perché non ci sarà nemmeno l'abbondanza necessaria perché essa possa esistere."

Sandra Bonfiglioli: "Ma neanche l'iniziale dono della nascita. Perché il bambino viene portato all'asilo che è in fasce. Ci vorrebbe un cambiamento in questo senso, liberare il tempo per avere la possibilità di relazionarsi."

Genevieve Vaughan: "Io partirei dal dono per creare una forma economia accessibile a tutti. Si tratta di realizzare la generalizzazione del materno, che ci renderebbe liberi dal capitalismo, non liberi dentro il capitalismo come siamo ora."

Maria Teresa Giacomazzi: "Vorrei ringraziarti, mentre parlavi sento di aver avuto un'illuminazione, che ora vorrei condividere. Io lavoro in Mag e ho studiato economia. Qualche mio professore, durante la prima lezione dell'anno, diceva che l'economia si basa sugli egoismi, e tutte le teorie economiche sono basate su interessi privati da proteggere. Quindi questa tua teoria è sicuramente rivoluzionaria, e va al di là di quello che tutti noi abbiamo conosciuto fino ad ora. In Mag abbiamo spesso affermato che l'economia dovrebbe essere tutt'altro: l'economia della comunità, l'economia del dono, l'economia

della reciprocità. Ma quello che tu oggi porti qui mi colpisce davvero tanto: è il discorso del dono unilaterale (anche io fino ad oggi ho ragionato nei termini del dono reciproco: io ti dono qualcosa e poi mi aspetto una restituzione). Nel tuo esempio della creatura piccola parli di dono unilaterale, ma non solitario: in quel momento le due persone entrano in contatto, in relazione, si rispondono come in una libera conversazione, in cui non c'è costrizione, né rapina. Mi è piaciuta molto questa aspetto del tuo intervento e sento che dovremmo lavorarci tantissimo, perché se partiamo da questo presupposto possiamo scardinare tutto il sistema economico in atto."

Gianluca Mazza: "Nel quadro che ci ha dipinto Genevieve sul dono gratuito tra madre e figlio io mi chiedo: che ruolo ha il padre?"

Genevieve Vaughan: "Anche il padre può avere una funzione materna, può prestare quelle cure tipicamente materne."

Gianluca Mazza: "Non c'è una specificità di relazione, diversa per il padre rispetto a quella con la madre?"

Genevieve Vaughan: "Io penso che sia necessario fuoriuscire dalle concezioni paternalistiche e patriarcali. Noi non dobbiamo riconoscerci come homo economicus, e neanche homo sapiens, ma homo donans, perché la nostra vera specificità è essere soggetti che danno e ricevono. Questo vale sia per gli uomini che per le donne. Dobbiamo crescere i nostri figli con questa disposizione della mente. Forse agli uomini viene meno naturale, perché fin da quando erano piccoli gli è stato insegnato che non sarebbero mai stati madri, perché biologicamente non lo possono essere. Quindi sono spinti a sviluppare un altro tipo di identità, distante dalla concezione materna del dono, e questo porta spesso a una deviazione verso la violenza."

Luciana Paganini: "Io pratico quotidianamente l'ospitalità: io e mio marito ospitiamo molto spesso persone in casa. E credo molto nella circolarità del dono: spesso l'ospitalità non mi viene ricambiata da quella persona, ma facendo un gesto generoso verso il mondo poi mi torna sempre qualcosa di positivo. Ma, a volte, in questa pratica della generosità avviene un'azione di svuotamento, perché, quando non vedi riconoscenza, è come se perdessi qualcosa. Quindi io mi chiedo: ci dobbiamo dare un limite, affinché la pratica del dono non diventi una pratica dello svuotamento?"

Genevieve Vaughan: "Se noi pensiamo a una società basata sul dono invece che sullo scambio, tutti darebbero qualcosa e tutti riceverebbero qualcos'altro. Quindi a nessuno verrebbe chiesto di essere troppo generoso o di svilirsi, perché non è necessario in questo

tipo di realtà. Chiaro che nella nostra società questo non funziona perché non abbiamo l'idea del paradigma del dono."

Adelina Zaccardi: "Io sono una suora missionaria. Nella mia esperienza la questione del dono è emersa assieme alla percezione della sofferenza dell'altro. A 9 anni ho visto delle proiezioni in cui c'era un bambino di nome Pancrazio che cercava lombrichi nella terra per sfamarsi. Il problema della fame ha scatenato in me l'urgenza di dedicare la mia vita agli altri, e nel dare questa mia vita ho avuto un'intuizione fondamentale: donare alle persone in forma di conoscenza per permettergli di avere la piena gestione della loro vita."

Genevieve Vaughan: "La risposta, secondo me, sta nel generalizzare il materno attraverso una rivoluzione pacifica. È bello cambiare la vita di una persona, ma dopo quella persona ce n'è sono sempre tante altre, e quindi c'è qualcosa che non funziona in questa società, fondata sul capitalismo patriarcale."

Adelina Zaccardi: "È vero, io ho chiamato questo concetto "il principio dell'utero", cioè l'utero esiste affinché un'altra vita succeda. Questo principio manca in politica ed economia, se entrasse in questi ambiti allora le cose forse cambierebbero."

Maria Luisa Gizzo: "Vorrei fare una domanda a Genevieve. Quando il mio terzo figlio maschio aveva 4 mesi, nel momento del suo pasto ha cominciato a volermi imboccare. Quindi io penso che il dono sia un istinto primordiale dell'essere umano. Molto spesso io ricevo doni totalmente gratuiti: c'è la persona che ti viene incontro perché stai per cadere... Quando ero in Brasile da sola capitava che mi perdessi e c'era sempre gente che lasciava il proprio percorso per accompagnarmi. Dunque, per tornare alla mia domanda, cosa succede al bambino molto piccolo sembra avere questa voglia di rispondere al dono, ma non come un *do ut des*, semplicemente come una risposta: "tu mi dai, anche io voglio dare". Poi quando ha un anno o due comincia sempre a dire: "E' mio! Cosa avviene lì?"

Genevieve Vaughan: "Io credo che sia dovuto alle influenze sociali. A quell'età il bambino già comincia ad assorbire le influenze patriarcali della nostra società. Ma oggi ci sono delle scuole, come quella del Texas, in cui cercano di insegnare l'economia del dono. Nel bambino che cerca di imboccarti invece scatta il meccanismo dell'imitazione, che non è scambio, perché nello scambio c'è l'obbligo, nell'imitazione non c'è."

Karin Peschau: "Io credo che in Italia si trovano delle tracce di economia del dono, molto più che in Germania (in cui tutti sono molto materialisti e legati al proprio denaro). Oggi - ad esempio - sono andata a lavare la macchina ma non avevo abbastanza moneta, ho

chiesto a una ragazza di cambiarmi dei contanti e lei invece ha voluto regalarmi della moneta.”

Adelina Zaccardi: “Finché la tua mano è piena non puoi ricevere nulla, perché non sei in grado di tenere di più. Quando invece tu cominci a donare e condividere, allora da quel momento le tue mani possono ricevere altro. Io credo che sia un principio cosmico: nel momento in cui tu doni, allora sarai in grado di ricevere dall’universo.”

Tatiana Sona: “Io sto perseguendo l’economia del dono in un’esperienza di nido in famiglia, in cui ci sono mamme che non hanno tempo di accudire i propri figli. In questo contesto si cerca un’esperienza di condivisione. Ma alla fine il conflitto che emerge sempre, anche in quest’ambiente, è legato al denaro. Pare che anche questi stili di lavoro alla fine debbano rientrare in un contesto di profitto, ed ecco che l’economia del dono diventa di nuovo economia dello scambio.”

Loredana Aldegheri: “A me è piaciuta molto l’immagine che ha portato Genevieve: “il mercato galleggia sull’economia dei doni”. Secondo me è un’immagine efficace per farci comprendere la realtà in cui viviamo: c’è questo mercato che si siede sull’economia del dono, se ne avvantaggia e se ne appropria, crea un ordine simbolico di pensiero che assoggetta tutto; sarebbe necessario decentrare il mercato, posizionare quindi al centro il dono e mantenere il mercato su un lato, senza eliminarlo completamente, perché anche il mercato ha i suoi lati positivi. Quindi, secondo me, per la questione dell’asilo in famiglia: se al centro ci va un’idea di cura e relazione madre bambino, se poi interviene anche un aspetto di economia monetaria aggiuntiva non è un male. L’importante è mantenere il posizionamento laterale del mercato, con una centratura sull’economia delle relazioni, in questo modo ci potrebbe essere una buona convivenza.”

Genevieve Vaughan: “Per quanto riguarda la prima questione: come dicevo in Texas c’è un asilo nido che si basa sull’economia del dono. Loro danno accesso gratuito all’asilo ai bambini che ne hanno bisogno e altri pagano. Sono strutture transizionali, perché siamo in un’epoca di transizione e quindi dobbiamo accettare di lavorare in luoghi che stanno nel mezzo tra un universo e l’altro. Ma credo che con il lungo andare si dovrebbe eliminare totalmente il denaro, perché questo ha un’influenza psicologica molto negativa su tutti, ci porta a ragionare nel modo sbagliato. È un mezzo che fa parte della cultura patriarcale, del dominio di uno su molti.”

Karin Peschau: “Io do’ lezioni private di tedesco. Stabilisco sempre una somma di partenza ma dico ai ragazzi che chi non può permetterselo può darmi quanto può.”

Genevieve Vaughan: "È giusto riconoscere e valorizzare quando anche solo una parte del nostro lavoro diventa un dono."

Nadia Albini: "Io ho vissuto un po' di tempo in Sud America e ho vissuto a contatto con persone in difficoltà. Sono tornata dopo dieci anni e ho constatato che dove è arrivato il benessere e il denaro la generosità delle persone, anche dei bambini, è cambiata. È davvero difficile nella nostra società cambiare questo meccanismo, in cui il denaro è diventato il fine e non più il mezzo. Volevo chiedere a Genevieve di chiarire cosa intendesse quando afferma che in futuro non ci sarà più abbondanza. Intendeva abbondanza del dono?"

Genevieve Vaughan: "Una società del dono dovrebbe essere basata sull'abbondanza di cose necessarie per vivere. Non si può distribuire equamente la povertà, si distribuisce equamente solo l'abbondanza."

Adelina Zaccardi: "Io ho lavorato tanti anni in Uganda e in Brasile. Una volta siamo andati in un villaggio dove c'era una mamma che aspettava un figlio. Le abbiamo portato un telo. Questa signora ha spaccato in due il telo per darne metà a un'altra donna incinta. Il dono è davvero un criterio umano tribale che la società contemporanea ha distrutto."

Miria Pericolosi: "Le donne nella nostra società non possono lavorare perché devono prendersi cura dei figli o degli anziani. C'è una proposta di un sindacato che vuole monetizzare questa cura, tanto per puntualizzare la pazzia che vige in questa società. La cura è un dono."

Genevieve Vaughan: "Negli Stati Uniti Maria Nasl tratta proprio della questione del pagamento per la cura. Ma io credo che questo sia un modo per mantenere inglobato il concetto di cura nei meccanismi del capitalismo, non come alternativa al capitalismo. Ci sono molti scrittori oggi, diversamente dagli anni '80, che trattano dell'economia del dono, ma non collegato al materno, in un'ottica un po' più patriarcale."

Teresa De Longhi: "Stavo pensando al volontariato, e di come qui a Verona, in una città chiusa come la nostra, la popolazione si dedichi molto ad attività di volontariato, come dono di sé e del proprio tempo. È una realtà vastissima in cui si pratica la cura."

Maria Teresa Giacomazzi: "Spesso purtroppo il volontariato diventa una attività di compensazione per creare il lavoro che la disoccupazione e la crisi economica hanno tolto. Bisogna avere la consapevolezza che dalla pratica del volontariato può nascere un altro ordine di pensiero simbolico e politico che si discosta dal capitalismo."

Paola Massella: “Io faccio parte dell’associazione Espiral Onlus, che lavora con ragazzi con disabilità, in questa realtà abbiamo sperimentato una crescita in valore umano. Cerco di spiegarmi meglio riagganciandomi a tre temi che sono emersi oggi: la transizione; il come sganciarsi dall’economia; e fino a che punto donare. In Associazione negli ultimi anni stiamo facendo attività legate all’arte. In questo lavoro insieme abbiamo scoperto come il denaro possa essere relegato alla minima parte essenziale. Ognuno di noi risponde alle esigenze del gruppo e di se stesso dedicando del tempo a queste attività. Ed è bello vedere che anche i ragazzi sentano la necessità di prendersi cura degli altri a loro volta. In questo scambio, in questa reciprocità che crea il rapporto tra persone vengono coinvolti di volta in volta tutte le persone esterne che sono disponibili a sperimentare le realtà che creiamo. Ci troviamo davanti a delle persone che ci chiedono di poter venire, perché con noi possono vivere un’esperienza diversa non legata al denaro, in un ambiente in cui ognuno dà quello che può dare, e questo porta le persone a sentirsi riconosciute. Invece nei meccanismi del mercato se una persona non può dare molto allora non ha valore. Ogni giorno noi sperimentiamo che persone che non possono essere produttive nel mercato sono quelle che più possono dare nel dono.”

Genevieve Vaughan: “Io penso che questo aspetto da lei sottolineato, sul mercato che conferisce valore alle persone, è una delle cose peggiori di tutto il capitalismo, perché scredita il lavoro di molta gente. Poi vorrei dire anche che la capacità di agire e di dare deve essere parte dell’essere umano, quindi la mia idea è che invece di dire: “a ciascuno secondo le proprie possibilità”, si deve pensare nell’ottica che il dare è “un dare la capacità a un altro di poter dare a sua volta, creando un circolo di doni che poi diventa la base della comunità.” In latino “comunità” è costituito dalla parola muni, che significa doni; comunità quindi vuol dire “dare doni insieme”. È per questo che nel mondo di oggi si fa poco comunità: perché siamo tutti incastrati nel meccanismo del mercato, in cui si è tutti contro tutti. Detto ciò penso che siamo molto bello quello che fate con la vostra associazione.”

Paola Masella: “A noi piace molto, ci dona molto il praticare queste attività ovviamente con tutte le contraddizioni di questo periodo di transizione.”

Karin Peschau: “Secondo me in questo periodo di migrazioni sta emergendo in ogni persona la voglia di dare.”

Adelina Zaccardi: “Le persone sì, ma le strutture economiche e politiche sono veramente una cappa di piombo. Sono strutturate in un modo che schiaccino le altre proposte.”

Nadia Albini: “Io lavoro con gli immigrati e ho la sensazione che, attraverso ciò che gli offriamo, creiamo tante aspettative, tanta dipendenza e che facciamo tanti danni. Io continuo a fare volontariato ma mi pongo queste domande. Anche perché i tempi politici sono lunghissimi: per ottenere un permesso di soggiorno ci vuole almeno un anno, e intanto loro stanno qui e non possono far niente. Poi, una volta che potranno uscire, non si sa dove andranno e cosa faranno: il lavoro non c’è, non ci sono case. Noi li manteniamo per un anno e poi gli diciamo: “adesso vai”. All’inizio quindi si abitua anche ad avere delle cose, ad avere un accudimento, mangiare, vestirsi, ma dopo?”

Genevieve Vaughan: “Questo meccanismo toglie loro la possibilità di poter dare a loro volta.”

Margherita Chiappini: “L’assistenzialismo è funzionale al capitalismo, perché in questo modo gli permette di mantenere il controllo.”

Paola Massella: “Anche per me è una bomba che a poco a poco inneschiamo. Io faccio teatro con gli immigrati. Li ho visti 4 mesi fa ed erano ricettivi in un determinato modo; ora, ogni volta che vado, sono sempre più apatici. Li stiamo distruggendo.”

Anna Firolli: “Vorrei fare alcune considerazioni. Secondo me il pericolo in cui incorriamo è che la generalizzazione della maternità possa diventare la standardizzazione della maternità. Parlando di generalizzare la maternità mi sembra che l’uomo perda spazio, invece secondo me la differenza tra uomo e donna è importante. Per quanto riguarda gli immigrati penso che una delle cose più difficili sia dire di no; so bene quello che dico perché ho lavorato dieci anni con gli immigrati. Una cosa che ho imparato è che è sbagliato precedere le domande altrui, è stata per me una delle cose più faticose: non precedere lo sforzo della buona fatica dell’altro di chiedere. Perché, secondo me, la libertà che trova una persona nel chiederti aiuto è fondamentale, e dona a me la stessa libertà di dire di sì o di no. Mi sono trovata spesso a scontrarmi con la presunzione, che c’è in tutti noi, dell’onnipotenza. E la difficoltà di dire di no per non deludere l’altro. Ho imparato a non rubare la fatica altrui, anche questo è un vero furto! Sperimentando da figlia l’esperienza di maternità posso dire che il dono a volte è troppo. Quando diamo troppo impediamo all’altro di fare quello che vuol fare, come lo vuol fare, perché pensiamo che solo noi possiamo fare le cose nel modo giusto.”

Genevieve Vaughan: “Io credo che dobbiamo renderci conto che stiamo cercando di fare doni (siamo homo donans). Siamo una delle specie più donanti che esistono: lo facciamo anche linguisticamente, la nostra natura è diversa da quello che pensavamo. Ed è per questo che ci troviamo spaesati in un mondo alieno, quello del capitalismo e del

patriarcato, e quindi le nostre interazioni con questo sistema in cui viviamo saranno sempre difficili, anche perché non abbiamo una coscienza allargata del dono, ce lo prendiamo ognuno nel proprio ambito individuale. Ci sono tanti libri sul dono e tanti di loro parlano del dono, quindi credo che anche quello delle madri possa essere talvolta sfasato e esagerato, perché il dono dà senso alla vita: le madri che non hanno niente da fare danno troppo perché questo conferisce senso alla loro vita. E anche quando ci chiediamo se nelle relazioni coi migranti si stia dando troppo o troppo poco, dobbiamo interpretare questi pensieri come il frutto di una mediazione tra due economie, non solo come una questione personale. Veniamo alla questione posta da Anna sulla standardizzazione del materno: io non credo che si tratti di standardizzazione, perché questo del materno è talmente di base che forma il mondo. Quindi non credo che generalizzare lo faccia diventare standard.”

Giovanni Pigozzo: “Io credo che sia molto difficile capire cos’è veramente il dono. A volte ci viene spontaneo dire: “ci penso io, ti aiuto io”; ma questo modo di porsi fa emergere un atteggiamento di onnipotenza, che, invece di donare, ti fa prendere qualcosa. Con tutte le esperienze di guerra che ci sono state, come quelle che hanno percorso il ‘900, si poteva anche pensare, a un certo punto, che non ci si poteva più risollevare. Invece dopo tanta violenza è emerso di nuovo il dono. È molto difficile capire che cosa sia, ma la sua presenza è innegabile.”

La **Libera Università dell'Economia Sociale e degli Scambi (L.U.E.S.S.)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUESS si propone di tesoriare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze auto-organizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUESS: 1. Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4. Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

Per consultare le precedenti dispense visitare il seguente indirizzo:

<http://www.magverona.it/lues-libera-universita-delleconomia-sociale/dispense-dei-master-lues/>

MAG: Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata (attraverso la raccolta fondi) una azione umanitaria di autosviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Genevieve Vaughan

Ricercatrice, studiosa e scrittrice

Ricercatrice americana, attivista per la pace, femminista, le cui idee e il lavoro sono stati influenti nei movimenti intellettuali di tutto il mondo relativamente all' Economia del Dono e agli studi matriarcali. Il suo sostegno ha contribuito fortemente allo sviluppo delle movimento delle donne a livello mondiale.